



# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 38, 18 marzo 2019  
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese  
Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)  
Supplemento on line di "critica liberale"  
Direzione e redazione:  
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11  
[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo  
**Comitato di Direzione:** Paolo Bagnoli -  
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro  
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.  
*Luigi Einaudi***

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### *la biscondola*

4. paolo bagnoli, *ci vuole ben altro per fare un partito cronache da palazzo*

5. riccardo mastrorillo, *ritorno al passato*

### *nota quacchera*

6. gianmarco pondrano altavilla, *due righe su verona la vita buona*

7. valerio pocar, *il valore prezioso dell'individualismo*

### *lo spaccio delle idee*

8. gabriele carones, *politica e comunicazione*

10. *comitato di direzione*

11. *hanno collaborato*

6-9-10. *bêtise*

**Fondazione Critica liberale**

Convegno internazionale

**GLI STATI GENERALI DEL LIBERALISMO**

In occasione del 50° anniversario di “Critica liberale” 1969 – 2019

22 - 23 marzo 2019 – Roma

**Prima sessione**

**50 ANNI DOPO**

venerdì 22 marzo ore 16 – 19,30

Villa Spalletti -Trivelli Via Piacenza, 4 ROMA

**Presiede: Beatrice Rangoni Machiavelli**

**Saluti e ringraziamenti: 50 anni dopo**

Enzo Marzo

**Lectio magistralis**

**Dissenso, pensiero critico**

**e ricerca scientifica**

Giulio Giorello

**Gli impegni di Critica liberale**

**Daniele Garrone:** *La laicità in un paese laicizzato con classi dirigenti non laiche*

**Franco Grillini:** *La lunga battaglia dei diritti civili nel nostro paese*

**Paolo Bagnoli:** *Nel solco del filo rosso che va da Gobetti a Salvemini, da Rosselli agli azionisti, da Ernesto Rossi a Bobbio*

**Giovanni Vetrutto:** *i prossimi 50 anni*

**Prima edizione del**

**“Premio Critica liberale sulla libertà”**

Il Premio è assegnato dalla Fondazione a chi si è particolarmente segnalato con scritti o politiche pubbliche o iniziative a favore delle libertà civili e politiche, lo stato di diritto e la giustizia sociale.

Inoltre, ogni anno, la Fondazione indicherà anche, con una menzione speciale, chi ugualmente si è distinto per il suo accanimento contro le libertà e i diritti civili.

**Seconda sessione**

**FEDERALISMO O BARBARIE**

Saturday, March 23rd 2019, h10–13

Universitas Mercatorum – Palazzo Costaguti –

Roma, Piazza Mattei, 10

**Main Session (language: English)**

**Federalism or barbarianism?  
Rethinking the future of Europe**

Speakers:

**Giovanni Vetrutto** –  
Fondazione Critica liberale (Italy)

**Graham Watson** –  
ALDE (Great Britain)

**Pawel Stepniewski** –  
Instytut Monteskiusza (Poland)

**Erik Forsgard** –  
Magma (Finland)

**Saso Keseljevic** –  
SMC (Slovenia)

**Sarah Lenders-Valenti** – ALDE Individual  
Members

Data la limitazione dei posti, il convegno è aperto a quanti avranno preannunciato la propria partecipazione a [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

la biscondola

# ci vuole ben altro per fare un partito

paolo bagnoli

La vittoria di Nicola Zingaretti alle primarie e la conseguente proclamazione a segretario del Pd sembra aver rimesso in circolazione il sangue del partito. In giro, il nuovo segretario riscuote buoni apprezzamenti. Crediamo gli giovi molto l'aria bonaria e il ragionamento pacato; che, insomma, riesca a trasmettere affidabilità e fiducia. La ripresa dei sondaggi, se pure a piccoli passi per volta, indica verso il Pd una nuova attenzione dopo le catastrofi elettorali lasciategli in eredità dal renzismo. È troppo presto per poter dire se la tendenza si rafforzerà e in che misura; certo, va dato atto a Zingaretti di aver acceso una nuova fiducia. Le elezioni europee diranno come si stanno mettendo le cose.

I problemi che il neosegretario si trova davanti sono molti e di non piccola difficoltà. Il primo, e più rilevante di tutti, è riuscire a fare del Pd un *partito*. Finalmente poiché, fino ad oggi, il soggetto voluto dal duo Veltroni- Prodi e innestato da Parisi sulle primarie non solo non lo è stato, ma ha dimostrato di non poter mai esserlo. Le ragioni sono molteplici. Quella che svetta su tutte è costituita dall'assenza di una cultura politica vera che ne segnasse la cifra identitaria, di peso storico e ideologico; in altri termini, non è mai stato sufficientemente chiaro cosa socialmente il Pd volesse rappresentare e di quale idea dell'Italia fosse il portatore. È un mistero; chissà se è custodito gelosamente nella tenda di Prodi? Una soffocante vocazione governista lo ha sempre condizionato, ma, essendo nato in un clima bipolare sembrava fosse sufficiente essere il polo alternativo del berlusconismo per conferirgli delle ragioni solide di fondo. Il partito si risolveva, cioè, nell'opposizione a Berlusconi; nell'impedire che il governo del Paese andasse a Forza Italia. Un'ingenuità clamorosa poiché un partito giustificantesi su una prevalente – e nello specifico assorbente – finalità di governo non può nascere e, soprattutto, non si radica risultando solo il prodotto di una situazione. Tuttavia, come si dovrebbe sapere, le situazioni cambiano e per

assolvere alla funzione che ci si è dati, occorre solidità culturale, tramatura relazionale nella socialità del territorio, capacità espressiva, pensieri collettivi. Annodare se stessi intorno al solipsismo demiurgico di un leader non porta a niente. I fatti lo hanno ampiamente detto; più che confermato. Non solo, ma si è quasi creata la paura dell'influenza negativa della leadership. Basti pensare che, nel caso delle elezioni regionali di Abruzzo e di Sardegna, sia Legnini che Zedda non hanno voluto nessuno che venisse da Roma ad affiancarne lo sforzo. Un qualcosa di mai visto sotto nessun cielo politico.

Se questo è il primo urgentissimo e preminente problema, l'altro non è di minore rilevanza: dare al partito una linea politica. Oggi essa è condensata nel centro-sinistra, ma cosa voglia dire non si capisce. Sembra più il retaggio di un passato nel quale centro-destra e centro-sinistra si sfidavano che non un progetto di proposta, tenuta e mobilitazione, capace di coniugare istanze politiche, sociali ed economiche in un disegno vero. Al contrario, esso appare come il riproporsi di un'alleanza esclusivamente contro e, quindi, ancora un qualcosa di governista. Ma poi, da chi dovrebbe essere formato tale blocco? Dove sono le potenziali forze per formare un'alleanza? Non si vedono perché non ci sono. E se la fragilità del Pd, in un sistema politico bipolare, veniva occultata dal potere coalizionale che il partito aveva, in uno proporzionale le cose stanno molto, ma molto diversamente. Al massimo il Pd riesce a stringere a sé singole personalità – Calenda, Pisapia, forse Cacciari – ma quando ha provato a fare un'alleanza con + Europa ha raccolto un secco no. Inoltre, ci sarebbe da chiedersi se +Europa possa annoverarsi in un campo, se pure largo, di centro-sinistra.

Infine, un'ultima osservazione. Ogni partito necessita di un gruppo dirigente che si matura nel progetto politico che esso elabora; ossia, dal partito medesimo poiché, da sempre, è il partito il *luogo* da dove si sviluppa il progetto politico. In tutti questi anni i dirigenti del Pd, quelli chiamati alle responsabilità di primo piano sono tutti esponenti delle istituzioni. Ora, poiché il lavoro politico è assai impegnativo, non si riesce a capire come si possa fare, il presidente di Regione, il parlamentare europeo o nazionale, il sindaco e così via e riuscire ad avere le energie per doppiare il proprio impegno. Forse anche questo interrogativo è nascosto nella tenda di Romano Prodi.



cronache da palazzo

## ritorno al passato

riccardo mastrorillo

Finalmente abbiamo appreso i risultati ufficiali delle “primarie” del Pd: I votanti sarebbero stati 1.582.083, i seggi 7000. Le schede bianche o nulle 12.455, i voti validi 1.569.628.

Per Maurizio Martina hanno votato in 345.318 persone pari al 22% del totale; per Nicola Zingaretti hanno votato 1.035.955 persone pari a 66%; per Roberto Giachetti 188.355 persone, il 12%.

Il 17 marzo, si è svolta l'Assemblea Nazionale del partito democratico, dove è stato proclamato segretario Nicola Zingaretti. Il neo segretario ha fatto un lungo e sudato intervento, nel quale, chi si fosse aspettato una minima discontinuità con la gestione Renzi, è rimasto deluso. Zingaretti ha voluto rivendicare il risultato della sconfitta nel referendum costituzionale del dicembre 2016, dimostrando così di non aver compreso il segnale allora e forse nemmeno il disastro elettorale di un anno fa.

Ha ricordato «l'umanesimo integrale di Antonio Gramsci e Aldo Moro». Certificando così la vera natura costitutiva di questo Pd: la riesumazione postuma del compromesso storico. Cancellando l'Altra Sinistra, l'azionismo, il liberalismo, il socialismo riformatore. Chiarendo definitivamente quali siano i riferimenti culturali della sua segreteria, evidentemente innovativa e moderna.

Ha tuonato contro il Governo dicendo: «*Su tutte le questioni più urgenti abbiamo un governo che pronuncia solo degli imbarazzanti 'ni' con un fraseologia tipica della prima repubblica. L'Italia è un grande Paese che non si governa con i 'ni', no si governa con l'immobilismo. Così l'Italia galleggia malamente, con la prospettiva di affondare presto se non si fa qualcosa.*

«*Dobbiamo rimettere al centro la persona umana*», ha detto poi, citando i giovani ecologisti di 'Fridays for Future' come esempio.

Possiamo cogliere già da qui le due principali contraddizioni della sua visione. I giovani ecologisti che hanno manifestato il 15 marzo in tutto il mondo, contestano proprio la visione umanocentrica della politica, denunciano l'immobilismo, anche dei governi precedenti, che

hanno ignorato e anche negato, l'ormai indiscutibile responsabilità umana nei cambiamenti climatici. E mentre il governo dei “ni” viene attaccato, Zingaretti, come primo atto dopo la vittoria alle primarie, vittoria dedicata a Greta Thunberg, si è precipitato in Piemonte a sostenere senza nemmeno un piccolo dubbio, la necessità improcrastinabile della realizzazione della tratta Torino Lione.

Non abbiamo le competenze necessarie per valutare l'utilità di quella linea, ma ci sarà concesso esprimere il dubbio che, quantomeno, sia meno urgente, per esempio, del raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo. Tutti gli ecologisti in Italia hanno espresso dubbi sull'utilità dell'alta velocità sulla linea Torino-Lione, non solo gli ecologisti di Matera, probabilmente sensibili al fatto che Matera sia l'unica provincia continentale italiana priva di un collegamento ferroviario. Potremmo sommestamente chiedere se esiste un progetto nazionale per l'ammodernamento dei trasporti ferroviari? Per trasferire dal trasporto su gomma al trasporto su rotaie almeno il 20 – 30 % delle merci? (in Italia solo il 6% delle merci viaggiano per ferrovia, in Austria il 100%). Ebbene no, Zingaretti è andato a dire che la TAV deve essere realizzata perché porta soldi, posti di lavoro ed è indispensabile per l'ammodernamento del paese, un Paese chiaramente proiettato economicamente sull'asse Torino-Lione...

Diciamolo chiaramente c'è un modo di fare politica, veramente da prima repubblica, più pericoloso dei “ni” ed è quello dell'ecumenismo tipico della stagione consociativa del compromesso storico. Zingaretti vuole tenere insieme tutto, l'emulazione del primo Ulivo, la vocazione maggioritaria di veltroniana memoria, il renzismo, insieme ad un nuovismo di facciata, ma in realtà non ha delineato nulla di nuovo, in un paese affamato di novità.

La scelta di inserire in Direzione dirigenti di un movimento politico quale “Futura” (l'associazione politica in cui sono confluite le esperienze ispirate da Giuliano Pisapia, l'ex presidente della Camera Laura Boldrini e il vicepresidente della regione Lazio Massimiliano Smeriglio), se può dare una prospettiva di novità al Pd, registra una scelta assolutamente discutibile in termini di serietà. Lo Statuto del Pd recita infatti: «*Il segretario nazionale può chiamare a farne parte, con diritto di voto, venti personalità del mondo della cultura, del lavoro, dell'associazionismo, delle imprese.*» Non si parla di esponenti di altri movimenti politici. Intendiamoci,

non contestiamo la scelta delle persone, che anzi reputiamo possano apportare un'indispensabile ventata di buon senso, ma il metodo con cui si è proceduto.

Quello che emerge in questo Pd, dalla sua fondazione, è che i riferimenti culturali siano appunto Gramsci e Moro, ma il riferimento organizzativo sia la "tattica togliattiana". Del resto, la Direzione è stata votata in blocco con solo 6 astenuti, e non, come previsto dallo statuto: «La Direzione nazionale è composta da centoventi membri eletti dall'Assemblea nazionale, con metodo proporzionale», a meno che Zingaretti non ritenga che il metodo proporzionale sia la trattativa preventiva sui nomi tra le correnti. Difatti quando nel suo intervento ha detto che «Non è in atto uno scontro dentro le regole della democrazia liberale. Il salto di qualità è nella rimessa in discussione stessa della democrazia liberale come il luogo in cui la politica deve agire», in un primo momento avevamo pensato fosse una preoccupazione, ma abbiamo poi compreso che forse è una rivendicazione. Noi crediamo fermamente che la sinistra italiana, tutta, non potrà più essere credibile se non rinuncerà alle liturgie e ai metodi del PCI anni '70. Quelle liturgie e quei metodi erano adattabili solo ad un partito con una forte ideologia, esaurita quella, lasciare solo la tattica ha prodotto la tragedia in cui viviamo.

nota quacchera

## due righe su verona

gianmarco pondrano altavilla

Poche, pochissime battute: spaventa e dà da riflettere il programma dell'incontro di Verona sulla famiglia. Soprattutto se dovesse fornire un volano mediatico a quell'obbrobrio che è il ddl Pillon. Ma sicuramente la risposta non deve essere la messa al bando, o l'ostruzione violenta. Come sempre chi zittisce si dimostra incapace di argomenti migliori. E dona la pericolosa aura di martire a chi proprio non la meriterebbe.



## bêtise d'oro

### VECCHIA CIABATTA, QUANTO TEMPO È PASSATO...

*«Allora, adesso non si può più dire niente di male di Greta perché mi hanno detto che ha la sindrome di, come si dice? (...) Allora a quel punto, il politically correct e anche il buonsenso mi vietano di dire quello che avrei detto se fosse stata sana. L'avrei messa sotto con la macchina. Ma non si può dire».*

Maria Giovanna Maglie, già giornalista, Un giorno da pecora di Radio 1

[Medaglia d'oro del trasformismo e del servilismo giornalistico durante la Prima repubblica, la Seconda Repubblica e ora la Terza repubblica. Già comunista all'"Unità", fedelissima di Giancarlo Pajetta, poi craxiana di ferro, ma liquidata dalla Rai perché troppo spendacciona con i soldi pubblici, continua il suo miserabile viaggio dall'estrema sinistra all'estrema destra "leccando" la quasi totalità dei partiti italiani man mano che prendono il potere: passando a Berlusconi, quindi, lavora diligentemente per il "Giornale", "Libero", "Foglio". Con il nuovo "governo del cambiamento" si scopre ovviamente fervida sovranista e salviniana e "corre" per un posto di prestigio politico a Rai 1. Ora con la sortita su Greta Thunberg si è voluta iscrivere alla black list di coloro che non sapendo più che dire, sulla scia di Sgarbi e Vittorio Feltri, si sono ridotti a sparare turpitudini sempre più grosse in risse nella comunicazione-spazzatura, pur di strappare una citazione o una comparsata].

la vita buona

## il valore prezioso dell'individualismo

valerio pocar

Partecipando a un incontro presso la sede milanese della Cisl l'arcivescovo di Milano ha criticato le misure recentemente adottate e minacciate dal governo in carica (benissimo!), ma si è concesso di definirle come il frutto di una «deriva individualistica», che porterebbe all'adorazione di «idoli che opprimono gli uomini e che richiedono sacrifici umani: il profitto e il successo». È un vizio non nuovo delle gerarchie ecclesiastiche (beninteso, non è un vizio loro esclusivo!) quello di travisare il significato di concetti e delle parole che li esprimono, concetti e parole che loro non piacciono, per poi collegarli a nefandezze che ne sarebbero la conseguenza. Ora, possiamo anche capire che il movimento verso l'individualismo, un processo storico che ha segnato gli ultimi secoli della civiltà occidentale, possa non garbare a un'organizzazione spiccatamente gerarchica la quale, non per caso, per rappresentare sé stessa ama usare la metafora del pastore e del gregge. Questo non autorizza a travisare il concetto e a collegare a quel processo storico conseguenze non pertinenti e, tanto meno, le scelte del governo in carica, tutte mirate alla creazione del consenso. Scelte che, nel loro aspetto feroce, negano proprio il valore dell'individuo per rifarsi a concezioni tribali di stampo xenofobo quando non anzi razzistico, fondate sul principio dell'esclusione e della contrapposizione amico/nemico. Populismo e sovranismo, bisogna pur dirlo, sono esattamente il contrario dell'individualismo, proprio perché definiscono e considerano il "noi" e il "loro" come entità indistinte e non come una pluralità di soggetti appunto individuali. Piaccia o no, è al processo verso l'individualismo che dobbiamo far risalire certe significative conquiste, a cominciare dalla cittadinanza democratica nella sfera politica per passare all'emancipazione della donna e al riconoscimento della personalità dei bambini e delle bambine nella sfera sociale, giusto per fare solo due esempi. Il riconoscimento del valore degli esseri umani, concepiti non più come parte di un

tutto che conterebbe più delle unità che lo compongono, ma come persone autonome dotate di valore proprio in quanto autonome, è un frutto - per noi prezioso - dell'individualismo.

Stesso destino, questo dell'individualismo, subito da un altro concetto che dal medesimo processo storico è stato reso possibile, il relativismo, altrettanto invisibile alle gerarchie ecclesiastiche, che, travisandolo, gli hanno attribuito un falso significato, trattandolo alla stregua dell'indifferenza morale. Ora la campagna contro il relativismo, cavallo di battaglia di teologi di malafede dell'era Ruini, sembra essersi sopita, forse perché ha mostrato la corda ed è apparso evidente ai più che si tratta non già dell'indifferenza nei confronti di qualsivoglia scelta morale, bensì dell'ammissione che la verità non è una sola e che le prospettive nei confronti della realtà sono tutte vere, tranne quella - per usare il noto aforisma di José Ortega y Gasset - "che pretende di essere l'unica vera". Il relativismo, a ben guardare, è poi semplicemente il frutto dello spirito critico, che - come diceva, già più di sessant'anni or sono, il mio maestro Renato Treves - conduce l'intellettuale, ma io aggiungo ogni individuo umano, a respingere «da un lato, ogni verità dogmaticamente imposta e, dall'altro lato, a non considerare come definitivi e inconfutabili i risultati delle proprie ricerche rimanendo sempre disposto ad accogliere ogni critica e ogni teoria diversa dalla propria quando sia solidamente fondata e rigorosamente dimostrata» (Renato Treves, *Spirito critico e spirito dogmatico*, Milano 1954).

Che il relativismo, così come l'individualismo, non piaccia ai dogmatici sembra ovvio, ma questo non li autorizza a spacciare una cosa per un'altra. In particolare, non li autorizza ad attribuire, con uno scarto argomentativo, ai fautori dell'individualismo propensioni egoistiche e anticomunitarie, non foss'altro perché l'individualismo, insieme al relativismo suo fratello, sono il fondamento della virtù della tolleranza.

Insomma, il processo storico dell'individualismo culmina e si esprime al meglio - pensate che scoperta! - nella solita antica formula: libertà, eguaglianza, fraternità, questi sì gli "idoli" ai quali, in quanto individui umani, siamo disposti a inchinarci.



## lo spaccio delle idee

# politica e comunicazione

### gabriele carones

"Abbiamo un problema di comunicazione e le tante cose buone che abbiamo fatto non siamo riusciti a raccontarle": ogni volta che una parte politica pronuncia questa frase il nostro spazio pubblico peggiora. L'hanno detta tutti negli ultimi anni, dimostrando in questo modo che si tratta solo di una scusa, delle più deboli tra l'altro.

La verità è che la comunicazione è parte costitutiva della politica e da essa del tutto inscindibile. Ogni atto politico è un atto comunicativo perché si esercita nello spazio pubblico con l'intenzione di creare relazioni. Non si può distinguere la comunicazione dalla politica e di conseguenza non si può avere un problema che riguardi solo una delle due: un problema di comunicazione, in politica, è un problema di linea.

Non è un caso che la comunicazione venga tirata in ballo sempre di fronte ad una sconfitta elettorale o ad un calo nell'ultimo sondaggio: è l'estremo tentativo di dirottare l'attenzione verso qualcosa di esterno, una competenza tecnica, che, evidentemente, non si maneggia ancora abbastanza bene da avere i risultati sperati. Quasi come se esistesse un manuale, un libro magico con tutte le tecniche giuste, quelle vincenti, che basta padroneggiare per avere successo in questo tempo.

Sbagliato: non è dipeso dalla comunicazione se Renzi ha perso il referendum, non dipende dalla strategia di Luca Morisi se Matteo Salvini è il dominus della politica italiana, non è colpa di Casalino se i 5 Stelle hanno perso in Sardegna.

In realtà, quando il feedback è negativo è difficile che dipenda dal modo in cui si è comunicato perché la reazione è soprattutto all'oggetto della comunicazione prima che alla sua forma. Se così non fosse, ci troveremmo di fronte al paradosso di dover affermare che qualsiasi cosa detta/scritta/confezionata bene funziona. E invece, per fortuna, non è così.

La comunicazione aiuta chi fa politica a connettersi nel modo giusto con le persone giuste. Che si tratti di usare i social, di organizzare un evento, di scrivere un comunicato stampa o di inviare una newsletter, il compito del

comunicatore non è, non può essere, *inventare* il contenuto ma valorizzare quello che il politico, nella sua funzione di rappresentanza e mediazione, propone alla sua comunità di riferimento. In un sistema sano succede così.

Invece chi ha fatto esperienza di comunicazione politica e di campagne elettorali sa che il politico spesso si rivolge al comunicatore e al sondaggista nella speranza che gli forniscano i "contenuti giusti", quelli che saranno in grado di renderlo popolare e di farlo vincere. Una distorsione frutto di un modo sbagliato di intendere la politica e il suo rapporto con la comunità.

La comunicazione in politica è linea, contenuti, progetti. Prendiamo ad esempio un tema centrale nel dibattito odierno: l'immigrazione. #portichiusi non è solo un hashtag ma una precisa visione del mondo, chiara, semplice, dritta. La costruzione di questa visione viene prima della sua comunicazione e il fatto che per una parte della politica italiana sia un tema storico ne è la dimostrazione più evidente. Un tema vecchio che oggi è diventato maggioritario e consente a chi da sempre ne è portabandiera, la Lega di Matteo Salvini, di incassare un consenso chiaro e forte. Ma non è sempre stato così e per anni il messaggio anti-integrazione è rimasto minoritario, di parte.

Cosa è cambiato allora? È bastata la nascita di Facebook e Twitter? Certo i social hanno giocato un ruolo ma soprattutto è cambiato lo spirito del tempo e se all'inizio del millennio il progressismo internazionale della Terza Via governava l'Occidente e sembrava poter schiudere nuovi orizzonti di crescita in un mondo felicemente globale e connesso, oggi quello stesso mondo discute di dazi commerciali, chiusura delle frontiere, muri.

Le nuove tecnologie della comunicazione hanno esercitato la loro influenza nell'accelerare questo passaggio, nell'amplificarlo e nel dargli voce. Soprattutto hanno funzionato da megafono per l'affermarsi di quello che, almeno in Italia, sembra un cambio di paradigma destinato a rimanere e cioè la rivolta contro il politicamente



corretto, che poi troppo spesso diventa negazione del buon senso e del suo linguaggio. Un fenomeno inquietante che porta alla ribalta termini da sempre spregiati come fossero neutri: negro, frocio, puttana. Non si contano i talk televisivi e radiofonici nei quali si fa uso di questi termini spesso con atteggiamento liberatorio, quasi come se ci fossimo svegliati da una sorta di sonno della ragione che ci aveva finora impedito di “dire le cose come stanno”. In genere poi, di fronte alle obiezioni di quelli che ormai si sentono apostrofare come “benpensanti” la reazione è sempre la stessa, “sono solo parole, che vuoi che sia!”. Invece non si tratta solo di parole bensì di prospettive, capaci di conferire una precisa connotazione alla realtà cui si riferiscono. Ecco perché in politica un problema di comunicazione è un problema di linea e una battuta non è mai solo una battuta.

Un politico che di fronte alla difficoltà del momento riconoscesse di aver sbagliato proposta, evitando di nascondere i veri problemi da affrontare, farebbe un servizio utile non solo alla sua parte ma al suo paese per intero perché consentirebbe l'avvio di una riflessione, di un dibattito, di un confronto e così facendo alimenterebbe concretamente il motore della democrazia rappresentativa di cui è parte essenziale.

Sarebbe ora che i politici smettessero di ignorare questa semplice verità e che i comunicatori iniziassero a mettere un argine a questa deriva rifiutandosi di avallare il ricorso a certe strategie. Ne va della qualità non solo della comunicazione ma, appunto, della Politica.



## bêtise

### GIUSTIZIA PENOSA

*«Anche un killer può in qualche modo fare pena».*

*«Ha vagato per un paio di notti, si è lasciato catturare: per certi aspetti sì, faceva pena»*

Silvia Carpanini, presidente aggiunto della sezione gip/gup del Tribunale di Genova, giudice che ha motivato la concessione delle attenuanti a un uxoricida, intervista al Corriere della Sera e La Stampa.

### CAMBIARE TUTTO PER NON CAMBIARE NULLA: I “DIVERSAMENTE RENZIANI”

*«Serve un nuovo partito, il nuovo Pd. L'organizzazione dovrà cambiare, forse dovrà cambiare tutto e dovremo crederci tutti perché tutti saremo chiamati a dare il nostro contributo».*

*«L'Italia non funziona anche per colpa dei 'no' al referendum».*

Nicola Zingaretti, neosegretario del Pd, 17 marzo 2019

### SI NASCE ANCHE FESSI

*«Si nasce uomini o eunuchi, si nasce donne fertili o inutili».*

Manlio Paganella, assessore alla Cultura di Castiglione delle Stiviere (Mantova), 12 marzo 2019

## comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", "Il Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

## bêtise

### MEDIOEVO PROSSIMO VENTURO

*«Il ruolo naturale della donna è quello di madre. La riproduzione è un compito che spetta solo alle donne. Questo non significa che le donne non dovrebbero lavorare, ma dovrebbero pensare prima a sostenere e promuovere la vita e la famiglia, cosa che hanno sempre fatto nella storia. La nostra società è altrimenti destinata a finire. Oggi c'è un'autodeterminazione della donna sfrenata che l'ha portata ad aggredire l'uomo. La donna si deve autodeterminare ma in accordo con l'uomo».*

Giancarlo Cerrelli, Segretario della Lega a Crotone, autore del Manifesto diffuso dai giovani del suo partito, 7 marzo 2019

Per il manifesto in sei punti a offendere la dignità della donna sarebbero coloro che:

*«(...) 4. Sostengono «una cultura politica che rivendica una sempre più marcata autodeterminazione della donna che suscita un atteggiamento rancoroso e di lotta nei confronti dell'uomo».*

*«5. Contrastano il «ruolo naturale della donna volto alla promozione e al sostegno della vita e della famiglia».*

Lega Giovani Salvini Premier di Crotone, 8 marzo 2019

# hanno collaborato

## in questo numero:

**paolo bagnoli.**

**gabriele carones**, esperto Comunicazione Strategica in ARSIAL, Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**valerio pocar**, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

**gianmarco pondrano altavilla**, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

## nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, lenin a. bandres herrera, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, nereo zamaro.

## scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, luigi einaudi, piero gobetti, john maynard keynes, francesco saverio nitti,

adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

## involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, piero barbieri, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, stefano buffagni, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, davide casaleggio, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, christophe chalencón, giulietto chiesa, luigi compagna, giuseppe conte, "corriere.it", totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoja, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, daniela donno, enrico esposito, davide faraone, renato farina, piero fassino, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. piero lagnese, elio lannutti, gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzini, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, maurizio martina, giorgia meloni, gianfranco micciché, gennaro migliore, marco minniti, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, alessandra mussolini, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, michele palummo, kurt pantheri, giampaolo pansa, silvia pantano, gianluigi paragone, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizarrotti, marysthell polanco, giorgia povolo, stefania pucciarelli, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, katie rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, antonio tajani, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, giovanni tria, donald trump, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, monica viani, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.